

Francesco d'Assisi

Scritti

REGOLE ED ESORTAZIONI

REGOLA NON BOLLATA

(1221)

- [1] Questa è la prima Regola che il beato Francesco compose, e il signor papa Innocenzo gli confermò senza bolla.

PROLOGO

- [2] ¹ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo! ² Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo, che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. Ed egli la concesse e la confermò per lui e per i suoi frati presenti e futuri.
- [3] ³ Frate Francesco e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e reverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori.
⁴ E tutti gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori.

CAPITOLO I CHE I FRATI VIVANO IN OBEDIENZA, IN CASTITÀ E SENZA NULLA DI PROPRIO

- [4] ¹ La regola e vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: ² «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e poi vieni e seguimi; ³ e: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»; ⁴ e ancora: «Se qualcuno vuole venire a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo». E: «Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna».

CAPITOLO II DELL'ACCETTAZIONE E DELLE VESTI DEI FRATI

- [5] ¹ Se qualcuno, per divina ispirazione, volendo scegliere questa vita, verrà dai nostri frati, sia da essi benignamente accolto.
² E se sarà deciso nell'accettare la nostra vita, si guardino bene i frati dall'intromettersi nei suoi affari temporali, ma, quanto prima possono, lo presentino al loro ministro.
 Il ministro poi lo riceva con bontà e lo conforti e diligentemente gli esponga il tenore della nostra vita. ⁴ Dopo di che, il predetto, se vuole e lo può spiritualmente, senza impedimento, venda tutte le cose sue e procuri di distribuire tutto ai poveri.
- [6] ⁵ Si guardino i frati e il ministro dei frati dall'intromettersi in alcun modo nei suoi affari, ⁶ né accettino denaro né direttamente né per interposta persona. ⁷ Se tuttavia fossero nel bisogno, possono i frati ricevere le altre cose necessarie al corpo, ma non denaro, come gli altri poveri, per ragione della necessità.
- [7] ⁵ E quando sarà ritornato, il ministro gli conceda i panni della prova, per un anno, e cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e i calzoni e il capperone fino al cingolo. ⁹ Finito l'anno e il periodo della prova, sia ricevuto all'obbedienza. ¹⁰ Dopo di che non potrà passare ad altra Religione, né andar vagando fuori dell'obbedienza, secondo la prescrizione del signor Papa, e secondo il Vangelo, poiché nessuno che mette mano all'aratro e guarda indietro è adatto al regno di Dio.
¹¹ Se però venisse qualcuno che non può dar via le cose sue senza impedimento, pur desiderandolo spiritualmente, le abbandoni, e ciò è sufficiente.
¹² Nessuno sia ricevuto contro le norme e le prescrizioni della santa Chiesa.
- [8] ¹³ Gli altri frati poi che hanno promesso obbedienza, abbiano una sola tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, se sarà necessario, e il cingolo e i calzoni.
¹⁴ E tutti i frati portino vesti umili e sia loro concesso di rattopparle con stoffa di sacco e di altre pezze con la benedizione di Dio, poiché dice il Signore nel Vangelo: «Quelli che indossano abiti preziosi e vivono in mezzo alle delizie e quelli che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re». ¹⁵ E anche se sono tacciati da ipocriti, tuttavia non cessino di fare il bene; né cerchino vesti preziose in questo mondo perché possano avere una veste nel regno dei cieli.

CAPITOLO III DEL DIVINO UFFICIO E DEL DIGIUNO

- [9] ¹ Dice il Signore: «Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera e col digiuno». ² E ancora: «Quando digiunate non prendete un'aria melanconica come gli ipocriti».
- [10] ³ Perciò tutti i frati, sia chierici sia laici, recitino il divino ufficio, le lodi e le orazioni come sono tenuti a fare.
⁴ I chierici recitino l'ufficio e lo dicano per i vivi e per i defunti, secondo la consuetudine dei chierici. Per i difetti e le negligenze dei frati dicano, ogni giorno, il *Miserere mei, Deus* con il *Pater noster*.
⁶ Per i frati defunti dicano il *De profundis* con il *Pater noster*.

⁷ E possano avere soltanto i libri necessari per adempiere al loro ufficio. ³ Anche ai laici che sanno leggere il salterio, sia concesso di averlo; ⁹ agli altri, invece, che non sanno leggere, non sia concesso di avere alcun libro.

[11] ¹⁰ I laici dicano il Credo in Dio e ventiquattro *Pater noster* con il Gloria al Padre per il mattutino, cinque per le lodi, per l'ora di prima il Credo in Dio e sette *Pater noster*, con il Gloria al Padre; per terza, sesta e nona, per ciascuna di esse, sette *Pater noster*; per il vespro dodici, per compieta il *Credo in Dio* e sette *Pater noster* con il *Gloria al Padre*; per i defunti sette *Pater noster* con il *Requiem aeternam*; e per le mancanze e le negligenze dei frati tre *Pater noster* ogni giorno.

[12] ¹¹ E similmente, tutti i frati digiunino dalla festa di Tutti i Santi fino al Natale e dalla Epifania, quando il Signore nostro Gesù Cristo incominciò a digiunare, fino alla Pasqua. ¹² Negli altri tempi poi, eccetto il venerdì, non siano tenuti a digiunare secondo questa norma di vita. ¹³ E secondo il Vangelo, sia loro lecito mangiare di tutti i cibi che vengono loro presentati.

CAPITOLO IV DEI RAPPORTI TRA I MINISTRI E GLI ALTRI FRATI

[13] ¹ Nel nome del Signore! ² Tutti i frati, che sono costituiti ministri e servi degli altri frati, distribuiscano nelle province e nei luoghi in cui saranno, i loro frati, e spesso li visitino e spiritualmente li esortino e li confortino. ³ E tutti gli altri miei frati benedetti diligentemente obbediscano loro in quelle cose che riguardano la salute dell'anima e non sono contrarie alla nostra vita. ⁴ E si comportino tra loro come dice il Signore: «Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro» ⁵ e ancora: «Ciò che tu non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri».

[14] ⁶ E si ricordino i ministri e servi che il Signore dice: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire»; e che a loro è stata affidata la cura delle anime dei frati, perciò se qualcuno di essi si perdesse per loro colpa e cattivo esempio, nel giorno del giudizio dovranno rendere ragione davanti al Signore [nostro] Gesù Cristo.

CAPITOLO V DELLA CORREZIONE DEI FRATI NELLE LORO MANCANZE

[15] ¹ Custodite, perciò, le vostre anime e quelle dei vostri fratelli, perché è terribile cadere nelle mani del Dio vivente. ² Se poi qualcuno dei ministri comandasse a un frate, qualcosa contro la nostra vita o contro la sua anima, il frate non sia tenuto ad obbedirgli, poiché non è obbedienza quella in cui si commette delitto o peccato.

[16] ³ Tuttavia, tutti i frati che sono sottoposti ai ministri e servi, considerino con ponderazione e diligenza le azioni dei loro ministri e servi. ⁴ E se vedranno che qualcuno di essi vive secondo la carne e non secondo lo spirito, quale è richiesto dalla rettitudine della nostra vita, dopo la terza ammonizione, se non si sarà emendato, lo notifichino al ministro e servo di tutta la Fraternità nel Capitolo di Pentecoste, senza che nulla lo impedisca.

- [17] ⁵ Se poi tra i frati, ovunque siano, ci fosse qualche frate che volesse camminare secondo la carne e non secondo lo spirito, i frati, con i quali si trova, lo ammoniscano, lo istruiscano e lo correggano con umiltà e diligenza. ⁶ Che se, dopo la terza ammonizione, quegli non avrà voluto emendarsi, lo mandino oppure ne riferiscano al ministro e servo, e il ministro e servo lo tratti come gli sembrerà meglio secondo Iddio.
- [18] ⁷ E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti, ⁸ ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non quelli che stanno bene hanno bisogno del medico, ma gli ammalati.
- [19] ⁹ Similmente, tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. ¹⁰ Come dice infatti il Signore nel Vangelo: «I principi delle nazioni le signoreggiano, e i grandi esercitano il potere su di esse; non così sarà tra i frati; ¹¹ e chi tra loro vorrà essere maggiore, sia il loro ministro e servo; ¹² e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il minore».
- [20] ¹³ Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro ¹⁴ anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente.
¹⁵ E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.
- [21] ¹⁶ E tutti i frati, ogni volta che si allontaneranno dai comandamenti del Signore e andranno vagando fuori dell'obbedienza, come dice il profeta, sappiano che essi sono maledetti fuori dall'obbedienza, fino a quando rimarranno consapevolmente in tale peccato.
¹⁷ Se invece avranno perseverato nei comandamenti del Signore, che hanno promesso di osservare seguendo il santo Vangelo e la loro forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore.

CAPITOLO VI DEL RICORSO DEI FRATI AL LORO MINISTRI E CHE NESSUN FRATE SIA CHIAMATO PRIORE

- [22] ¹ I frati, in qualunque luogo sono, se non possono osservare la nostra vita, quanto prima possono, ricorrono al loro ministro e glielo manifestino. ² Il ministro poi procuri di provvedere ad essi, così come egli stesso vorrebbe si facesse per lui, se si trovasse in un caso simile.
- [23] ³ E nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. ⁴ E l'uno lavi i piedi all'altro.

CAPITOLO VII DEL MODO DI SERVIRE E DI LAVORARE

- [24] ¹ Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino presso altri per servire o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri, né presiedano nelle case in cui prestano servizio; né accettino alcun ufficio che generi scandalo o che porti danno alla loro anima; ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa.

³ E i frati che sanno lavorare, lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute dell'anima e può essere esercitato onestamente.

⁴ Infatti dice il profeta: «Mangerai il frutto del tuo lavoro; beato sei e t'andrà bene»; ⁵ e l'Apostolo: «Chi non vuol lavorare, non mangi»; ⁶ e: «Ciascuno rimanga in quel mestiere e in quella professione cui fu chiamato». ⁷ E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario, eccetto il denaro.

⁸ E quando sarà necessario, vadano per l'elemosina come gli altri poveri.

[25] ⁹ E possano avere gli arnesi e gli strumenti adatti ai loro mestieri.

¹⁰ Tutti i frati cerchino di applicarsi alle opere buone; poiché sta scritto: Fa' sempre qualche cosa di buono affinché il diavolo ti trovi occupato, ¹¹ e ancora: L'ozio è il nemico dell'anima. ¹² Perciò i servi di Dio devono sempre dedicarsi alla preghiera o a qualche opera buona.

[26] ¹³ Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno.

¹⁴ E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà.

¹⁵ E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si incontreranno, debbano rivedersi volentieri e con gioia di spirito e onorarsi scambievolmente senza mormorazione.

[27] ¹⁶ E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente amabili.

CAPITOLO VIII CHE I FRATI NON RICEVANO DENARO

[28] ¹ Il Signore comanda nel Vangelo: «Attenzione, guardatevi da ogni malizia e avarizia»; ² e: «Guardatevi dalle preoccupazioni di questo mondo e dalle cure di questa vita». ³ Perciò, nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda con sé o riceva da altri o permetta che sia ricevuta pecunia o denaro, né col pretesto di acquistare vesti o libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati infermi; poiché non dobbiamo avere né attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi.

⁴ E il diavolo vuole accecare quelli che li desiderano e li stimano più dei sassi. ⁵ Badiamo, dunque, noi che abbiamo lasciato tutto, di non perdere, per sì poca cosa, il regno dei cieli.

⁶ E se troveremo in qualche luogo del denaro, non curiamocene, come della polvere che si calpesta, poiché è vanità delle vanità e tutto è vanità.

⁷ E se per caso, Dio non voglia, capitasse che un frate raccogliesse o avesse della pecunia o del denaro, eccettuato soltanto per la predetta necessità relativa agli infermi, tutti noi frati riteniamolo un falso frate e apostata e un ladro e un brigante, e un ricettatore di borse, a meno che non se ne penta sinceramente.

⁸ E in nessun modo i frati accettino né permettano di accettare, né cerchino, né facciano cercare pecunia per elemosina, né soldi per qualche casa o luogo, né si accompagnino con persona che vada in cerca di pecunia o di denaro per tali luoghi. ⁹ Altri servizi invece, che non sono contrari alla nostra forma di vita, i frati li possono fare nei luoghi con la benedizione di Dio.

¹⁰ Tuttavia, i frati, per una evidente necessità dei lebbrosi, possono chiedere l'elemosina per essi.

¹¹ Si guardino però molto dalla pecunia. ¹² Similmente, tutti i frati si guardino di non andare in giro per alcun turpe guadagno.

CAPITOLO IX DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA

[29] ¹ Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che nient'altro ci è consentito di avere, di tutto il mondo, come dice l'apostolo, se non il cibo e le vesti, e di questi ci dobbiamo accontentare.

[30] ² E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada.

[31] ³ E quando sarà necessario, vadano per l'elemosina.

⁴ E non si vergognino, ma si ricordino piuttosto che il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima, né si vergognò; ⁵ e fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli. ⁶ E quando gli uomini facessero loro vergogna e non volessero dare loro l'elemosina, ne ringrazino Iddio, poiché per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore nostro Gesù Cristo.

⁷ E sappiano che l'umiliazione è imputata non a coloro che la ricevono ma a coloro che la fanno.

⁸ E l'elemosina è l'eredità e la giustizia dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signor nostro Gesù Cristo. ⁹ E i frati che lavorano per acquistarla avranno grande ricompensa e la fanno guadagnare e acquistare a quelli che la donano; poiché tutte le cose che gli uomini lasceranno nel mondo, periranno, ma della carità e delle elemosine che hanno fatto riceveranno il premio dal Signore.

[32] ¹⁰ E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. ¹¹ E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. ¹² E colui che non mangia non giudichi colui che mangia.

[33] ¹³ E ogniqualvolta sopravvenga la necessità, sia consentito a tutti i frati, ovunque si trovino, di prendere tutti i cibi che gli uomini possono mangiare, così come il Signore dice di David, il quale mangiò i pani dell'offerta che non era permesso mangiare se non ai sacerdoti. ¹⁴ E ricordino ciò che dice il Signore: «Badate a voi che non vi capiti che i vostri cuori siano aggravati dalla crapula e dall'ubriachezza e dalle preoccupazioni di questa vita ¹⁵ e che quel giorno piombi su di voi all'improvviso, poiché cadrà come un laccio su tutti coloro che abitano sulla faccia della terra». ¹⁶ Similmente, ancora, in tempo di manifesta necessità tutti i frati provvedano per le cose loro necessarie così come il Signore darà loro la grazia, poiché la necessità non ha legge.

CAPITOLO X DEI FRATI INFERMI

[34] ¹ Se un frate cadrà ammalato, ovunque si trovi, gli altri frati non lo lascino senza avere prima incaricato un frate, o più se sarà necessario, che lo servano come vorrebbero

essere serviti essi stessi; ² però in caso di estrema necessità, lo possono affidare a qualche persona che debba assisterlo nella sua infermità.

[35] ³ E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e che quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sano o malato, poiché tutti coloro che Dio ha preordinato alla vita eterna, li educa con i richiami stimolanti dei flagelli e delle infermità e con lo spirito di compunzione, così come dice il Signore: «lo quelli che amo, li correggo e li castigo».

⁴ Se invece si turberà e si adirerà contro Dio e contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l'anima.

CAPITOLO XI CHE I FRATI NON FACCIANO INGIURIA NÉ DETRAZIONE, MA SI AMINO SCAMBIEVOLMENTE

[36] ¹ E tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, e evitino le dispute di parole, ² anzi cerchino di conservare il silenzio, se Dio darà loro questa grazia. ³ E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: Sono servo inutile.

[37] ⁴ E non si adirino, perché chiunque si adira col suo fratello, sarà condannato al giudizio; chi avrà detto al suo fratello «raca», sarà condannato nel Sinedrio; chi gli avrà detto «pazzo», sarà condannato al fuoco della Geenna. ⁵ E si amino scambievolmente, come dice il Signore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi». ⁶ E mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro, come dice l'apostolo: «Non amiamo a parola né con la lingua, ma con le opere e in verità ». ⁷ E non oltraggino nessuno; ⁸ non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: «i sussurroni e i detrattori sono in odio a Dio». ⁹ E siano modesti, mostrando ogni mansuetudine verso tutti gli uomini. ¹⁰ Non giudichino, non condannino; ¹¹ e come dice il Signore, non guardino ai più piccoli peccati degli altri, ¹² ma pensino piuttosto ai loro nell'amarezza della loro anima.

¹³ E si sforzino di entrare per la porta stretta, poiché dice il Signore: «Angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita; e sono pochi quelli che la trovano».

CAPITOLO XII DEGLI SGUARDI IMPURI E DELLA COMPAGNIA DELLE DONNE

[38] ¹ Tutti i frati, ovunque siano o vadano, evitino gli sguardi impuri e la compagnia delle donne. ² E nessuno si trattenga in consigli né cammini solo per la strada né mangi alla mensa in unico piatto con esse.

³ I sacerdoti parlino con loro onestamente quando amministrano la penitenza o per qualche consiglio spirituale.

⁴ E nessuna donna in maniera assoluta sia ricevuta all'obbedienza da alcun frate, ma una volta datole il consiglio spirituale, essa faccia vita di penitenza dove vorrà. ⁵ E tutti dobbiamo vigilare molto su noi stessi e dobbiamo mantenere le nostre membra pure, poiché dice il Signore: «Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, nel suo cuore». ⁶ E l'apostolo: «Non sapete che le

vostre membra sono tempio dello Spirito Santo?; perciò, se uno violerà il tempio di Dio, Dio distruggerà lui».

CAPITOLO XIII DELL'EVITARE LA FORNICAZIONE

- [39] ¹ Se un frate, per istigazione del diavolo, dovesse fornicare, sia spogliato dell'abito, che per il turpe peccato ha perduto il diritto di portare, e lo deponga del tutto, e sia espulso totalmente dalla nostra Religione. ² E dopo faccia penitenza dei peccati.

CAPITOLO XIV COME I FRATI DEVONO ANDARE PER IL MONDO

- [40] ¹ Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per il viaggio, né sacco, né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone. ² E in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa. ³ E dimorando in quella casa mangino e bevano quello che ci sarà presso di loro. ⁴ Non resistano al malvagio; ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano l'altra. ⁵ E se uno toglie loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica. ⁶ Diano a chiunque chiede; e a chi toglie il loro, non lo richiedano.

CAPITOLO XV CHE I FRATI NON POSSEGGANO BESTIE, NÉ VADANO A CAVALLO

- [41] ¹ Ordino a tutti i miei frati sia chierici che laici, che vanno per il mondo o dimorano nei luoghi, di non avere né presso di sé, né presso altri, né in nessun altro modo, alcuna bestia.
² E non sia loro lecito andare a cavallo se non vi siano costretti da infermità o da grande necessità.

CAPITOLO XVI DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E GLI ALTRI INFEDELI

- [42] ¹ Dice il Signore: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. ² Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe».
³ Perciò qualsiasi frate che vorrà andare tra i Saraceni e altri infedeli, vada con il permesso del suo ministro e servo.
⁴ Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore, se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione.
- [43] ⁵ I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. ⁶ Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani.
⁷ L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio.

- [44] ⁸ Queste ed altre cose che piaceranno al Signore, possono dire ad essi e ad altri; poiché dice il Signore nel Vangelo: «Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli»; ⁹ e: «Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando tornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli».
- [45] ¹⁰ E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. ¹¹ E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: «Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna». ¹² «Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹³ Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». ¹⁴ E: «Se poi vi perseguitano in una città fuggite in un'altra. ¹⁵ Beati sarete, quando gli uomini vi odieranno e vi malediranno e vi perseguiteranno e vi bandiranno e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia; ¹⁶ rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. ¹⁷ E io dico a voi, miei amici: non lasciatevi spaventare da loro¹⁸ e non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono far niente di più. ¹⁹ Guardatevi di non turbarvi. ²⁰ Con la vostra pazienza infatti salverete le vostre anime. ²¹ E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo».

CAPITOLO XVII DEI PREDICATORI

- [46] ¹ Nessun frate predichi contro la forma e le prescrizioni della santa Chiesa e senza il permesso del suo ministro. ² E il ministro si guardi dal concederlo senza discernimento. ³ Tutti i frati, tuttavia, predichino con le opere. ⁴ E nessun ministro o predicatore consideri sua proprietà il ministero dei frati o l'ufficio della predicazione, ma in qualunque ora gli fosse ordinato, lasci, senza alcuna contestazione, il suo incarico.
- [47] ⁵ Per cui scongiuro, nella carità che è Dio, tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, ⁶ di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere anzi di nessun bene che Dio dice, o fa o opera talora in loro e per mezzo di loro, secondo quello che dice il Signore: «Non rallegratevi però in questo, perché vi stanno soggetti gli spiriti».
- [48] ⁷ E siamo fermamente convinti che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati. ⁸ E dobbiamo anzi godere quando siamo esposti a diverse prove, e quando sosteniamo qualsiasi angustia o afflizione di anima o di corpo in questo mondo in vista della vita eterna. ⁹ Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria; ¹⁰ e difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne. ¹¹ Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, ¹² e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera avere una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini. ¹³ È di questi che il Signore dice: «In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa». ¹⁴ Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e

disprezzata, vile e abietta, ¹⁵ e ricerca l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello spirito; ¹⁶ e sempre desidera soprattutto il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

[49] ¹⁷ E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. ¹⁸ E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed Egli solo è buono.

¹⁹ E quando vediamo o sentiamo maledire o fare del male o bestemmiare Dio, noi benediciamo e facciamo del bene e lodiamo il Signore che è benedetto nei secoli. Amen.

CAPITOLO XVIII COME I MINISTRI DEVONO RADUNARSI INSIEME

[50] ¹ Ciascun ministro possa riunirsi con i suoi frati, ogni anno, ovunque piaccia a loro, nella festa di san Michele arcangelo, per trattare delle cose che riguardano Dio. ² Ma tutti i ministri, quelli che sono nelle regioni d'oltremare e oltralpe una volta ogni tre anni, e gli altri una volta all'anno, vengano al Capitolo generale nella festa di Pentecoste, presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola a meno che dal ministro e servo di tutta la fraternità non sia stato ordinato diversamente.

CAPITOLO XIX CHE I FRATI VIVANO CATTOLICAMENTE

[51] ¹ Tutti i frati siano cattolici, vivano e parlino cattolicamente. ² Se qualcuno poi a parole o a fatti si allontanerà dalla fede e dalla vita cattolica e non se ne sarà emendato, sia espulso totalmente dalla nostra fraternità.

[52] ³ E riteniamo tutti i chierici e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione, ⁴ e veneriamone l'ordine sacro, l'ufficio e il ministero nel Signore.

CAPITOLO XX DELLA PENITENZA E DELLA COMUNIONE DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO

[53] ¹ I frati miei benedetti, sia chierici che laici, confessino i loro peccati ai sacerdoti della nostra Religione. ² E se non potranno, si confessino ad altri sacerdoti prudenti e cattolici, fermamente convinti e consapevoli che da qualsiasi sacerdote cattolico riceveranno la penitenza e l'assoluzione, saranno senza dubbio assolti da quei peccati, se procureranno di osservare umilmente e fedelmente la penitenza loro imposta.

³ Se invece in quel momento non potranno avere un sacerdote, si confessino a un loro fratello come dice l'apostolo Giacomo: «Confessate l'uno all'altro i vostri peccati». ⁴ Tuttavia per questo, non tralascino di ricorrere ai sacerdoti poiché solo ai sacerdoti è concessa la potestà di legare e di sciogliere.

- [54] ⁵ E così contriti e confessati ricevano il corpo e il sangue del Signor nostro Gesù Cristo, con grande umiltà e venerazione, ricordando le parole del Signore. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna», ⁶ e ancora: «Fate questo in memoria di me».

CAPITOLO XXI DELLA ESORTAZIONE E DELLA LODE CHE POSSONO FARE TUTTI I FRATI

- [55] ¹ E questa o simile esortazione e lode tutti i miei frati, quando a loro piacerà, possono annunciare ad ogni categoria di uomini, con la benedizione di Dio:
- ² Temete e onorate,
lodate e benedite,
ringraziate e adorate
il Signore Dio onnipotente
nella Trinità e nell'Unità,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
creatore di tutte le cose.
- ³ Fate penitenza,
fate frutti degni di penitenza,
perché presto moriremo.
- ³ Date e vi sarà dato,
Perdonate e vi sarà perdonato;
E se non perdonerete agli uomini le loro offese,
il Signore non vi perdonerà i vostri peccati.
Confessate tutti i vostri peccati.
- ⁷ Beati coloro che muoiono nella penitenza,
poiché saranno nel regno dei cieli.
- ⁸ Guai a quelli che non muoiono nella penitenza,
poiché saranno figli del diavolo
di cui compiono le opere,
e andranno nel fuoco eterno,
- ⁹ Guardatevi e astenetevi da ogni male
e perseverate nel bene fino alla fine.

CAPITOLO XXII AMMONIZIONE AI FRATI

- [56] ¹ O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: «Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano», ² poiché il Signore nostro Gesù Cristo, di cui dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. ³ Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, ⁴ e li dobbiamo amare molto poiché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna.
- [57] ⁵ E dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché quando noi viviamo secondo la carne, il diavolo vuole toglierci l'amore del [Signore nostro] Gesù Cristo e la vita eterna e vuole perdere se stesso con tutti nell'inferno; ⁶ poiché noi per colpa nostra siamo ignobili, miserevoli e contrari al bene, pronti invece e volenterosi

al male, perché, come dice il Signore nel Vangelo: ⁷ «Dal cuore procedono ed escono i cattivi pensieri, gli adulteri, le fornicazioni, gli omicidi, i furti, la cupidigia, la cattiveria, la frode, la impudicizia, l'invidia, le false testimonianze, la bestemmia, [la superbia], la stoltezza, ⁸ Tutte queste cose cattive procedono dal di dentro del cuore dell'uomo, e sono queste cose che contaminano l'uomo».

⁹ Ora invece, da che abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da fare altro che seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a Lui.

[58] ¹⁰ Guardiamoci bene dall'essere la terra lungo la strada, o la terra sassosa, o quella invasa dalle spine ¹¹ secondo quanto dice il Signore nel Vangelo: «Il seme e la parola di Dio ¹² Quello che cadde lungo la strada e fu calpestato sono coloro che ascoltano la parola di Dio e non la comprendono; ¹³ e subito viene il diavolo e porta via quello che è stato seminato nei loro cuori, perché non credano e siano salvati. ¹⁴ Quello poi che cadde nei luoghi sassosi, sono coloro che appena ascoltano la parola, subito la ricevono con gioia; ¹⁵ ma quando sopraggiunge una tribolazione o una persecuzione a causa della parola, ne restano immediatamente scandalizzati; anche questi non hanno radice in sé, sono incostanti, perché credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. ¹⁶ Quello che cadde tra le spine, sono coloro che ascoltano la parola, ma le cure di questo mondo e la seduzione delle ricchezze e gli altri affetti disordinati entrano nel loro animo e soffocano la parola, sicché rimangono infruttuosi. ¹⁷ Infine il seme affidato alla terra buona, sono coloro che, ascoltando la parola con buone, anzi ottime disposizioni, la intendono e la custodiscono e portano frutti con la perseveranza».

[59] ¹⁸ E perciò noi frati, così come dice il Signore, «lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti».

¹⁹ E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la sua mente e il cuore rivolti a Dio; ²⁰ e, circuendo il cuore dell'uomo con il pretesto di una ricompensa o di un aiuto, mira a togliere e a soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria, e vuole accecare il cuore dell'uomo, attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi, così come dice il Signore: ²¹ «Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo va per luoghi aridi e senz'acqua in cerca di riposo e non la trova; e allora dice: ²² Tornerò nella mia casa da cui sono uscito. ²³ E quando vi arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. ²⁴ Allora egli se ne va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, poi entrano e vi prendono dimora, sicché l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima.

[60] ²⁵ Perciò, tutti noi frati, stiamo bene in guardia, perché, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di un aiuto non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore.

²⁶ Ma, nella santa carità, che è Dio, prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose.

[61] ²⁷ E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, e che dice: «Vigilate dunque e pregate in ogni tempo, affinché possiate sfuggire tutti i mali che accadranno e stare

davanti al Figlio dell'uomo. ²⁸ E quando vi mettete a pregare, dite: Padre nostro che sei nei cieli. ²⁹ E adoriamolo con cuore puro, poiché bisogna sempre pregare senza stancarsi mai; ³⁰ infatti il Padre cerca tali adoratori. ³¹ Dio è spirito, e bisogna che quelli che lo adorano, lo adorino in spirito e verità ». ³² E a lui ricorriamo come al pastore e al vescovo delle anime nostre, il quale dice: «Io sono il buon Pastore, che pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore». ³³ «Voi siete tutti fratelli. ³⁴ Non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. ³⁵ Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli, [Cristo]». ³⁶ «Se rimarrete in me e rimarranno in voi le mie parole, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto. ³⁷ Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro. ³⁸ Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli. ³⁹ Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. ⁴⁰ Io sono la via, la verità e la vita».

- [62] ⁴¹ Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui, dicendo: «Padre, glorifica il tuo nome» e: «Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio tuo glorifichi te». ⁴² «Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, perché le parole che tu hai dato a me, io le diedi loro; ed essi le hanno accolte e hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. ⁴³ Io prego per loro; non prego per il mondo, ⁴⁴ ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi, e tutto ciò che è mio è tuo. ⁴⁵ Padre santo, custodisci nel Nome tuo coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. ⁴⁶ Questo io dico nel mondo, affinché abbiano la gioia in se stessi. ⁴⁷ Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come non sono del mondo io. ⁴⁸ Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male. ⁴⁹ Rendili gloriosi nella verità. ⁵⁰ La tua parola è verità. ⁵¹ Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. ⁵² E per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificati nella verità. ⁵³ Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me. ⁵⁴ Ed io renderò noto a loro il tuo Nome, affinché l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro. ⁵⁵ Padre, quelli che mi hai dato, voglio che dove io sono siano anch'essi con me, perché contemplino la tua gloria nel tuo regno». Amen.

CAPITOLO XXIII PREGHIERA E RENDIMENTO DI GRAZIE

- [63] ¹ Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso, ² E noi per colpa nostra siamo caduti.
- [64] ³ E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo amore, col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù.

- [65] ⁴ E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobì, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo.
- [66] ⁵ E poiché tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia.
- [67] ⁶ E per il tuo amore supplichiamo umilmente la gloriosa e beatissima Madre sempre vergine Maria, i beati Michele, Gabriele e Raffaele e tutti i cori degli spiriti celesti: serafini, cherubini, troni, dominazioni, principati, potestà, virtù, angeli, arcangeli; il beato Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro, Paolo, e i beati Patriarchi, i profeti, i santi innocenti, gli apostoli, gli evangelisti, i discepoli, i martiri, i confessori, le vergini, i beati Elia e Enoch e tutti i santi che furono e saranno e sono, affinché, come a te piace, per tutti questi benefìci rendano grazie a Te, sommo vero Dio, eterno e vivo, con il Figlio tuo carissimo, il Signore nostro Gesù Cristo e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.
- [68] ⁷ E tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, e tutti i religiosi e le religiose, tutti i conversi e i fanciulli, i poveri e i miseri, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e tutti i popoli, genti, razze e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo perché perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo.
- [69] ⁸ Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti, e ci salverà per sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi.
- [70] ⁹ Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletti, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli.
- [71] ¹⁰ Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si frapponga.

¹¹ E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen.

CAPITOLO XXIV CONCLUSIONE

- [72] ¹ Nel nome del Signore! Prego tutti i frati di imparare la lettera ed il contenuto delle cose che in questa forma di vita sono state scritte a salvezza della nostra anima, e di richiamarle frequentemente alla memoria. ² E prego Dio affinché egli stesso, che è onnipotente, trino e uno, benedica tutti quanti insegnano, imparano, custodiscono, ritengono a memoria e praticano queste cose, ogni volta che ricordano e fanno quelle cose che in essa sono state scritte per la salvezza della nostra anima. ³ E supplico tutti, baciando loro i piedi, che le amino molto, le custodiscano e le conservino.
- [73] ⁴ E da parte di Dio onnipotente e del signor Papa, e per obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che nessuno tolga o aggiunga scritto alcuno a quelle cose che sono state scritte in questa vita, e che i frati non abbiano un'altra Regola. ⁵ Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

REGOLA BOLLATA

(1223)

[74a] Onorio, vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli, frate Francesco e agli altri frati dell'Ordine dei frati minori, salute e apostolica benedizione.

La Sede Apostolica suole accondiscendere ai pii voti e accordare benevolo favore agli onesti desideri dei richiedenti. Pertanto, diletti figli nel Signore, noi, accogliendo le vostre pie suppliche, vi confermiamo con l'autorità apostolica, la Regola del vostro Ordine, approvata dal nostro predecessore papa Innocenzo, di buona memoria e qui trascritta, e l'avvaloriamo con il patrocinio del presente scritto. La Regola è questa:

CAPITOLO I

[74] Nel nome del Signore! Incomincia la vita dei frati minori

[75] ¹ La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.

[76] ² Frate Francesco promette obbedienza e reverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. ³ E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori.

CAPITOLO II

DI COLORO CHE VOGLIONO INTRAPRENDERE QUESTA VITA E COME DEVONO ESSERE RICEVUTI

[77] ¹ Se alcuni vorranno intraprendere questa vita e verranno dai nostri frati, questi li mandino dai loro ministri provinciali, ai quali soltanto e non ad altri sia concesso di ammettere i frati. ² I ministri, poi, diligentemente li esaminino intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa ³ E se credono tutte queste cose e le vogliono fedelmente professare e osservare fermamente fino alla fine; ⁴ e non hanno mogli o, qualora le abbiano, esse siano già entrate in monastero o abbiano dato loro il permesso con l'autorizzazione del vescovo diocesano, dopo aver fatto voto di castità; e le mogli siano di tale età che non possa nascere su di loro alcun sospetto; ⁵ dicano ad essi la parola del santo Vangelo, che «vadano e vendano tutto quello che posseggono e procurino di darlo ai poveri». ⁶ Se non potranno farlo, basta ad essi la buona volontà.

[78] ⁷ E badino i frati e i loro ministri di non essere solleciti delle loro cose temporali, affinché dispongano delle loro cose liberamente, secondo l'ispirazione del Signore. ⁸ Se tuttavia fosse loro chiesto un consiglio i ministri abbiano la facoltà di mandarli da persone timorate di Dio, perché con il loro consiglio i beni vengano elargiti ai poveri.

- [79] ⁹ Poi concedano loro i panni della prova cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e i pantaloni e il capperone fino al cingolo ¹⁰ a meno che qualche volta ai ministri non sembri diversamente secondo Dio.
- [80] ¹¹ Terminato, poi, l'anno della prova, siano ricevuti all'obbedienza, promettendo di osservare sempre questa vita e Regola. ¹² E in nessun modo sarà loro lecito di uscire da questa Religione, secondo il decreto del signor Papa; ¹³ poiché, come dice il Vangelo, «nessuno che mette la mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».
- [81] ¹⁴ E coloro che hanno già promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza, coloro che la vorranno avere. ¹⁵ E coloro che sono costretti da necessità possano portare calzature. ¹⁶ E tutti i frati si vestano di abiti vili e possano rattopparli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. ¹⁷ Li ammonisco, però, e li esorto a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso.

CAPITOLO III DEL DIVINO UFFICIO E DEL DIGIUNO, E COME I FRATI DEBBANO ANDARE PER IL MONDO

- [82] ¹ I chierici recitino il divino ufficio, secondo il rito della santa Chiesa romana, eccetto il salterio, ² e perciò potranno avere i breviari.
- [83] ³ I laici, invece, dicano ventiquattro *Pater noster* per il mattutino, cinque per le lodi; per prima, terza, sesta, nona, per ciascuna di queste ore, sette; per il Vespro dodici; per compieta sette; ⁴ e preghino per i defunti.
- [84] ⁵ E digiunino dalla festa di Tutti i Santi fino alla Natività del Signore. ⁶ La santa Quaresima, invece, che incomincia dall'Epifania e dura ininterrottamente per quaranta giorni, quella che il Signore consacrò con il suo santo digiuno, coloro che volontariamente la digiunano siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. ⁷ Ma l'altra, fino alla Resurrezione del Signore, la digiunino. ⁸ Negli altri tempi non siano tenuti a digiunare, se non il venerdì. ⁹ Ma in caso di manifesta necessità i frati non siano tenuti al digiuno corporale.
- [85] ¹⁰ Consiglio invece, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole, e non giudichino gli altri; ¹¹ ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. ¹² E non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità o infermità
- [86] ¹³ In qualunque casa entreranno dicano, prima di tutto: Pace a questa casa; ¹⁴ e, secondo il santo Vangelo, è loro lecito mangiare di tutti i cibi che saranno loro presentati.

CAPITOLO IV CHE I FRATI NON RICEVANO DENARI

- [87] ¹ Comando fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona. ² Tuttavia, i ministri e i custodi, ed essi soltanto, per mezzo di amici spirituali, si prendano sollecita cura per le necessità dei malati e per vestire gli altri frati, secondo i luoghi e i tempi e i paesi freddi, così come sembrerà convenire alla necessità, ³ salvo sempre il principio, come è stato detto, che non ricevano denari o pecunia.

CAPITOLO V DEL MODO DI LAVORARE

- [88] ¹ Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione ² così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. ³ Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, ⁴ e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà.

CAPITOLO VI CHE I FRATI DI NIENTE SI APPROPRIANO, E DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA E DEI FRATI INFERMI

- [90] ¹ I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. ² E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. ³ Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. ⁴ Questa è la sublimità dell'altissima povertà quella che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatto poveri di cose e ricchi di virtù. ⁵ Questa sia la vostra parte di eredità, quella che conduce fino alla terra dei viventi. ⁶ E, aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.
- [91] ⁷ E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente ⁸ E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?
- [92] ⁹ E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi.

CAPITOLO VII DELLA PENITENZA DA IMPORRE AI FRATI CHE PECCANO

- [93] ¹ Se dei frati, per istigazione del nemico, avranno mortalmente peccato, per quei peccati per i quali sarà stato ordinato tra i frati di ricorrere ai soli ministri provinciali, i predetti frati siano tenuti a ricorrere ad essi, quanto prima potranno senza indugio.
- [94] ² ministri, poi, se sono sacerdoti, loro stessi impongano con misericordia ad essi la penitenza; se invece non sono sacerdoti, la facciano imporre da altri sacerdoti dell'Ordine, così come sembrerà ad essi più opportuno, secondo Dio.

- [95] ³ E devono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l'ira ed il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri.

CAPITOLO VIII DELLA ELEZIONE DEL MINISTRO GENERALE DI QUESTA FRATERNITÀ E DEL CAPITOLO DI PENTECOSTE

- [96] ¹ Tutti i frati siano tenuti ad avere sempre uno dei frati di quest'Ordine come ministro generale e servo di tutta la fraternità e a lui devono fermamente obbedire. ² Alla sua morte, l'elezione del successore sia fatta dai ministri provinciali e dai custodi nel Capitolo di Pentecoste, al quale i ministri provinciali siano tenuti sempre ad intervenire, dovunque sarà stabilito dal ministro generale; ³ e questo, una volta ogni tre anni o entro un termine maggiore o minore, così come dal predetto ministro sarà ordinato.
- [97] ⁴ E se talora ai ministri provinciali ed ai custodi all'unanimità sembrasse che detto ministro non fosse idoneo al servizio e alla comune utilità dei frati, i predetti frati ai quali è commessa l'elezione, siano tenuti, nel nome del Signore, ad eleggersi un altro come loro custode. ⁵ Dopo il Capitolo di Pentecoste, i singoli ministri e custodi possano, se vogliono e lo credono opportuno, convocare, nello stesso anno, nei loro territori, una volta i loro frati a capitolo.

CAPITOLO IX DEI PREDICATORI

- [98] ¹ I frati non predichino nella diocesi di alcun vescovo qualora dallo stesso vescovo sia stato loro proibito. ² E nessun frate osi affatto predicare al popolo, se prima non sia stato esaminato ed approvato dal ministro generale di questa fraternità e non abbia ricevuto dal medesimo l'ufficio della predicazione.
- [99] ³ Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che, nella loro predicazione, le loro parole siano ponderate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché il Signore sulla terra parlò con parole brevi.

CAPITOLO X DELL'AMMONIZIONE E DELLA CORREZIONE DEI FRATI

- [100] 1. I frati, che sono ministri e servi degli altri frati, visitino ed ammoniscano i loro frati e li correggano con umiltà e carità, non comandando ad essi niente che sia contro alla loro anima e alla nostra Regola.
- [101] ² I frati, poi, che sono sudditi, si ricordino che per Dio hanno rinnegato la propria volontà. ³ Perciò comando loro fermamente di obbedire ai loro ministri in tutte quelle cose che promisero al Signore di osservare e non sono contrarie all'anima e alla nostra Regola.
- [102] ⁴ E dovunque vi siano dei frati che si rendono conto e riconoscano di non poter osservare spiritualmente la Regola, debbano e possono ricorrere ai loro ministri. ⁵ I

ministri, poi, li accolgano con carità e benevolenza e li trattino con tale familiarità che quelli possano parlare e fare con essi così come parlano e fanno i padroni con i loro servi; ⁶ infatti, così deve essere, che i ministri siano i servi di tutti i frati.

[103] ⁷ Ammonisco, poi, ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino i frati da ogni superbia, vana gloria, invidia, avarizia, cure o preoccupazioni di questo mondo, dalla detrazione e dalla mormorazione.

[104] ⁸ E coloro che non sanno di lettere, non si preoccupino di apprenderele, ma facciano attenzione che ciò che devono desiderare sopra ogni cosa è di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, ⁹ di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nella infermità, ¹⁰ e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci calunniano, poiché dice il Signore: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; ¹¹ beati quelli che sopportano persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. ¹² E chi persevererà fino alla fine, questi sarà salvo».

CAPITOLO XI

CHE I FRATI NON ENTRINO NEI MONASTERI DELLE MONACHE

[105] ¹ Comando fermamente a tutti i frati di non avere rapporti o conversazioni sospette con donne, ² e di non entrare in monasteri di monache, eccetto quelli ai quali è stata data dalla Sede Apostolica una speciale licenza.

[106] ³ Né si facciano padrini di uomini o di donne affinché per questa occasione non sorga scandalo tra i frati o riguardo ai frati.

CAPITOLO XII

DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E TRA GLI ALTRI INFEDELI

[107] ¹ Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. ² I ministri poi non concedano a nessuno il permesso di andarvi se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati.

[108] ³ Inoltre, impongo per obbedienza ai ministri che chiedano al signor Papa uno dei cardinali della santa Chiesa romana, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità,

[109] ⁴ affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso.

[109a] Pertanto a nessuno, in alcun modo, sia lecito di invalidare questo scritto della nostra conferma o di opporsi ad esso con audacia e temerarietà. Se poi qualcuno presumerà di tentarlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo. Dal Laterano, il 29 novembre (1223), anno ottavo del nostro pontificato.

TESTAMENTO DI SAN FRANCESCO

(1226)

- [110] ¹ Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi ² e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. ³ E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.
- [111] ⁴ E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo e dicevo: ⁵ Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.
- [112] ⁶ Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. ⁷ E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.
- [113] ⁸ E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. ⁹ E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. ¹⁰ E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.
- [114] ¹¹ E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. ¹² E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.
- [115] ¹³ E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.
- [116] ¹⁴ E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo ¹⁵ Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.
- [117] ¹⁶ E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. ¹⁷ E non volevamo avere di più.
- [118] ¹⁸ Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. ¹⁹ Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti.

- [119] ²⁰ Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. ²¹ Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio.
- [120] ²² Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.
- [121] ²³ Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!».
- [122] ²⁴ Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e quanto altro viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre ospitandovi come forestieri e pellegrini.
- [123] ²⁵ Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella curia romana, né personalmente né per interposta persona, né per una chiesa né per altro luogo né per motivo della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; ²⁶ ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio.
- [124] ²⁷ E fermamente voglio obbedire al ministro generale di questa fraternità e a quel guardiano che gli piacerà di assegnarmi. ²⁸ E così voglio essere prigioniero nelle sue mani, che io non possa andare o fare oltre l'obbedienza e la sua volontà, perché egli è mio signore.
- [125] ²⁹ E sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio, così come è prescritto nella Regola.
- [126] ³⁰ E tutti gli altri frati siano tenuti a obbedire così ai loro guardiani e a recitare l'ufficio secondo la Regola. ³¹ E se si trovassero dei frati che non recitassero l'ufficio secondo la Regola, e volessero comunque variarlo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti, per obbedienza, ovunque trovassero uno di essi, a consegnarlo al custode più vicino al luogo ove l'avranno trovato. ³² E il custode sia fermamente tenuto, per obbedienza, a custodirlo severamente, come un uomo in prigione, giorno e notte, così che non possa essergli tolto di mano, finché non lo consegnerà di persona nelle mani del suo ministro. ³³ E il ministro sia fermamente tenuto, per obbedienza, a farlo scortare per mezzo di tali frati che lo custodiscano giorno e notte come un prigioniero, finché non lo consegnino al signore di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità.
- [127] ³⁴ E non dicano i frati: «Questa è un'altra, perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, miei fratelli benedetti perché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore.
- [128] ³⁵ E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole.

- [129] ³⁶ E sempre tengano con sé questo scritto assieme alla Regola. ³⁷ E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole.
- [130] ³⁸ E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola e in queste parole dicendo: «Così si devono intendere»; ³⁹ ma, come il Signore mi ha dato di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così cercate di comprenderle con semplicità e senza commento e di osservarle con sante opere sino alla fine.
- [131] ⁴⁰ E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. ⁴¹ Ed io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che io posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. [Amen].

PICCOLO TESTAMENTO

(Siena, aprile-maggio 1226)

- [132] ¹ «Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. ² Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni.
- [133] ³ Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro,
- [134] ⁴ sempre amino ed osservino la nostra signora la santa povertà,
- [135] ⁵ e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa».

REGOLA DI VITA NEGLI EREMI

- [136] ¹ Coloro che vogliono condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri ed abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due che fanno da figli quella di Maria.
- [137] E questi abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia una sua piccola cella, nella quale possa pregare e dormire. ³ E sempre recitino compieta del giorno, subito dopo il tramonto del sole, e cerchino di conservare il silenzio e dicano le ore liturgiche e si alzino per il mattutino, e prima di tutto ricerchino il regno di Dio e la sua giustizia. ⁴ Dicano prima ad un'ora conveniente e dopo terza sciolgano il silenzio e possano parlare e recarsi dalle loro madri. ⁵ E quando vorranno, potranno chiedere ad esse l'elemosina, come dei poverelli, per amore di Dio. ⁶ Poi dicano sesta e nona e i vespri all'ora stabilita. ⁷ E nel chiostro, dove dimorano, non permettano a nessuna persona di entrare e neppure vi mangino. ⁸ E quei frati che fanno da madri procurino di stare lontani da ogni persona e, per obbedienza al loro ministro, custodiscano i loro figli da ogni persona, così che nessuno possa parlare con essi. ⁹ E questi figli non parlino con nessuna persona se non con le loro madri e con il ministro e il loro custode, quando piacerà ad essi di visitarli, con la benedizione del Signore Iddio.
- [138] ¹⁰ I figli però talora assumano l'ufficio di madri, come sembrerà loro opportuno disporre per un necessario avvicendamento, e cerchino di osservare con attenzione e premura tutte le cose sopraddette.

AMMONIZIONI

I. IL CORPO DEL SIGNORE

- [141] ¹ Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. ² Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto». ³ Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. ⁴ Gesù gli dice: «Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio». ⁵ Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. ⁶ Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. ⁷ Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo.
- [142] ³ Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. ⁹ E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, ¹⁰ perché è l'Altissimo stesso che ne dà testimonianza, quando dice: «Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti]», ¹¹ e ancora: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna».
- [143] ¹² Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. ¹³ Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e il sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna. ¹⁴ Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore?¹⁵ Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?
- [144] ¹⁶ Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ¹⁷ ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ¹⁸ ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. ¹⁹ E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. ²⁰ E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, ²¹ così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.
- [145] ²² E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo».

II. IL MALE DELLA PROPRIA VOLONTÀ

[146] ¹ Disse il Signore a Adamo: «Mangia pure i frutti di qualunque albero, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare». ² Adamo poteva dunque mangiare i frutti di qualunque albero del Paradiso, egli, finché non contravvenne all'obbedienza, non peccò.

[147] ³ Mangia infatti, dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui; ⁴ e così, per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando, è diventato per lui il frutto della scienza del male. ⁵ Bisogna perciò che ne sopporti la pena.

III. L'OBEDIENZA PERFETTA

[148] ¹ Dice il Signore nel Vangelo: «Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo», ² e: «Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà».

³ Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che sottomette totalmente se stesso all'obbedienza nelle mani del suo superiore. ⁴ E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

[149] ⁵ E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del superiore. ⁶ Infatti questa è l'obbedienza caritativa, perché compiace a Dio e al prossimo.

[150] ⁷ Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni. ⁶ E se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. ⁹ Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché sacrifica la sua anima per i suoi fratelli.

[151] ¹⁰ Vi sono infatti molti religiosi che, col pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro superiori, guardano indietro e ritornano al vomito della propria volontà. ¹¹ Questi sono degli omicidi e sono causa di perdizione per molte anime con i loro cattivi esempi.

IV. CHE NESSUNO SI APPROPRI LA CARICA DI SUPERIORE

[152] ¹ Dice il Signore: «Non sono venuto per essere servito ma per servire». ² Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli. ³ E quanto più si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un tesoro fraudolento a pericolo della loro anima.

V. CHE NESSUNO SI INSUPERBISCA, MA OGNUNO SI GLORI NELLA CROCE DEL SIGNORE

[153] ¹ Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito.

[154] ² E tutte le creature, che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la propria natura, servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te. ³ E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi quando ti diletta nei vizi e nei peccati. ⁴ Di che cosa puoi dunque gloriarti?

⁵ Infatti, se tu fossi tanto sottile e sapiente da possedere tutta la scienza e da sapere interpretare tutte le lingue e acutamente perscrutare le cose celesti, in tutto questo non potresti gloriarti; poiché un solo demonio seppe delle realtà celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini insieme, quantunque sia esistito qualcuno che ricevette dal Signore una speciale cognizione della somma sapienza.

⁷ Ugualmente, se anche tu fossi il più bello e il più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e non sono di tua pertinenza, ed in esse non ti puoi gloriare per niente; ⁸ ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.

VI. L'IMITAZIONE DEL SIGNORE

[155] ¹ Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce.

² Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione, nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. ³ Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!

VII. LA PRATICA DEL BENE DEVE ACCOMPAGNARE LA SCIENZA

[156] ¹ Dice l'Apostolo: «La lettera uccide, lo spirito invece dà vita». ² Sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole, per essere ritenuti i più sapienti in mezzo agli altri e potere acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

³ Così pure sono morti a causa della lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. ⁴ E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono, con la parola e con l'esempio, all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.

VIII. EVITARE IL PECCATO DI INVIDIA

[157] ¹ Dice l'Apostolo: «Nessuno può dire: Signore Gesù, se non nello Spirito Santo»; ² e ancora: «Non c'è chi fa il bene, non ce n'è neppure uno».

³ Perciò, chiunque invidia il suo fratello riguardo al bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene.

IX. AMARE I NEMICI

[158] ¹ Dice il Signore: «Amate i vostri nemici [e fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano]». ² Infatti, veramente ama il suo nemico colui che non si duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ³ ma brucia nel suo intimo, per l'amore di Dio, a motivo del peccato dell'anima di lui. ⁴ E gli dimostri con le opere il suo amore.

X. LA MORTIFICAZIONE DEL CORPO

[159] ¹ Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un'ingiuria, spesso incolpano il nemico o il prossimo. ² Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca. ³ Perciò è beato quel servo che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo; ⁴ poiché, finché si comporterà così, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere.

XI. NON LASCIARSI GUASTARE A CAUSA DEL PECCATO ALTRUI

[160] ¹ Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. ² E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, accumula per sé come un tesoro quella colpa. ³ Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio. ⁴ Ed egli è beato perché, rendendo a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, non gli rimane nulla per sé.

XII. COME RICONOSCERE LO SPIRITO DEL SIGNORE

[161] ¹ A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo spirito del Signore: ² se, quando il Signore compie, per mezzo di lui, qualcosa di buono, la sua «carne» non se ne inorgoglisce - poiché la «carne» è sempre contraria ad ogni bene -, ³ ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima più piccolo di tutti gli altri uomini.

XIII. LA PAZIENZA

[162] ¹ Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. ² Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

XIV. LA POVERTÀ DI SPIRITO

[163] ¹ Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
² Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ³ ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. ⁴ Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono nella guancia.

XV. I PACIFICI

[164] I Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio. ² Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo.

XVI. LA PUREZZA DI CUORE

[165] ¹ Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio. ² Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore ed animo puro.

XVII. L'UMILE SERVO DI DIO

[166] ¹ Beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro. ² Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non vuole dare di sé al Signore Dio.

XVIII. LA COMPASSIONE PER IL PROSSIMO

[167] ¹ Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.

[168] ² Beato il servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che credeva di possedere.

XIX. L'UMILE SERVO DI DIO

[169] ¹ Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, ² poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. ³ Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. ⁴ E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.

XX. IL BUON RELIGIOSO E IL RELIGIOSO VANO

[170] ¹ Beato quel religioso, che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore ² e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia. ³ Guai a quel religioso che si diletta in parole oziose e frivole e con esse conduce gli uomini al riso.

XXI. IL RELIGIOSO LEGGERO E LOQUACE

[171] ¹ Beato il servo che, quando parla, non manifesta tutte le sue cose, con la speranza di una mercede, e non è veloce a parlare, ma sapientemente pondera di che parlare e come rispondere. ² Guai a quel religioso che non custodisce nel suo cuore i beni che il

Signore gli mostra e non li manifesta agli altri nelle opere, ma piuttosto, con la speranza di una mercede, brama manifestarli agli uomini a parole. ³ Questi riceve già la sua mercede e chi ascolta ne riporta poco frutto.

XXII. DELLA CORREZIONE FRATERNA

[172] ¹ Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente da un altro la correzione, l'accusa e il rimprovero, come se li facesse da sé. ² Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara. ³ Beato il servo che non è veloce a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la riprensione per un peccato, sebbene non abbia commesso colpa.

XXIII. LA VERA UMILTÀ

[173] ¹ Beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi come quando fosse tra i suoi padroni.
² Beato il servo che si mantiene sempre sotto la verga della correzione. ³ È servo fedele e prudente colui che di tutti i suoi peccati non tarda a punirsi, interiormente per mezzo della contrizione ed esteriormente con la confessione e con opere di riparazione.

XXIV. LA VERA DILEZIONE

[174] Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo.

XXV. ANCORA DELLA VERA DILEZIONE

[175] Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.

XXVI. CHE I SERVI DI DIO ONORINO I CHIERICI

[176] ¹ Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo le norme della Chiesa romana. ² E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche, infatti, siano peccatori, tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore esplicitamente ha riservato solo a se stesso il diritto di giudicarli.
³ Invero, quanto più grande è il ministero che essi svolgono del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che proprio essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri, tanto maggiore peccato commettono coloro che peccano contro di essi, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo.

XXVII. COME LE VIRTÙ ALLONTANANO I VIZI

[177] ¹ Dove è amore e sapienza,
ivi non è timore né ignoranza.
² Dove è pazienza e umiltà,
ivi non è ira né turbamento.

³ Dove è povertà con letizia,
ivi non è cupidigia né avarizia.

⁴ Dove è quiete e meditazione,
ivi non è affanno né dissipazione.

⁵ Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa,
ivi il nemico non può trovare via d'entrata.

⁶ Dove è misericordia e discrezione,
ivi non è superfluità né durezza.

XXVIII. IL BENE VA NASCOSTO PERCHÉ NON SI PERDA

[178] ¹ Beato il servo che accumula nel tesoro del cielo i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso. ² poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. ³ Beato il servo che conserva nel suo cuore i segreti del Signore.